

La disperazione negli occhi

Il lavoro inizia alle otto. L'erba è ancora umida di rugiada e luccica in lontananza, percorsa dai raggi di un timido sole di settembre. Raggiungono il limitare del cantiere e scendono dal furgone, come tutte le mattine. La corsa silenziosa di qualche jogger particolarmente mattiniero desta le bestiole del Parco Stura Nord, nei sentieri tracciati poco lontano; gli operai li osservano distrattamente passare correndo, e li invidiano un po'. Scaricano l'attrezzatura e scavalcano la recinzione di nastro bianco e rosso. Sarà ancora lì...? Sarebbe il terzo giorno consecutivo. Non dovrebbe stare all'interno del cantiere, può essere pericoloso, devono lavorare... La scorgono subito, tra gli alberi. A questo punto è sicuro, su quella panchina circondata dal nastro ci passa la notte. Hanno provato più volte a dirle qualcosa, senza avere risposta. La giovane donna è seduta, gli abiti stanchi e sporchi, i piedi scalzi, uno stuolo di bottiglie d'acqua vuote sparse tutt'intorno, lo sguardo perso davanti a sé.

Pomeriggio inoltrato. I due civich si addentrano tra gli alberi a piedi, riempiendosi i polmoni dell'aria pulita. Questa volta le previste tre ore di ascolto dei cittadini presso lo sportello della Circoscrizione hanno fruttato un caso da affrontare di petto, subito. Quando arrivano nei pressi della panchina circondata dal nastro, lei è ancora sdraiata lì, sembra dormire. Li percepisce subito. Si drizza a sedere, ma non li guarda; resta in silenzio alcuni minuti, che sembrano anni; sul viso un'espressione immensamente vuota di sensazioni, persa in un'altra dimensione, lontanissima e insensibile alle categorie di spazio e di tempo. La osservano senza parlare, e quello che vedono non l'hanno mai visto, prima. Cammina scalza, ma le scarpe ci sono, buttate in un angolo, nell'erba. Si stringe il corpo tra le braccia come per nascondersi, ma le cicatrici profonde che le ricoprono gli arti superiori gridano così forte che è impossibile non vederle. Prova ad alzarsi più volte, ma barcollando si risiede su quella panchina da cui sente di essere protetta, all'interno del nastro che ha una funzione precisa: tiene lontane le persone. La civich attira la sua attenzione, e con tutta la dolcezza che riesce a scovarsi dentro le offre aiuto. Non ha nessuna voglia di chiederle i documenti. L'idea le balena per un secondo nell'anticamera del cervello, e le infonde un senso di nausea. Facendo attenzione a non avvicinarsi troppo, prova a farle venire voglia di parlare partendo dai suoi possibili bisogni, dal pericolo di stare lì, dalla fame. Alternando uno stato di agitazione disperante a momenti di profonda prostrazione, la donna, in un italiano stentato, racconta un po' di sé. E' rumena, senza fissa dimora, in fuga da persone che la perseguitano, che l'hanno torturata, hanno fatto esperimenti sanitari su di lei, le hanno rubato la vita per sempre. Rifiutandosi di rivelare l'identità dei suoi persecutori, dichiara di voler fare lo sciopero della fame e della sete. Dopo un lungo ascolto, profondamente immedesimato, in un momento di strana, quasi surreale, inaspettata pacatezza della donna, i civich le chiedono se ha dei documenti con sé. Il permesso di soggiorno risulta essere una fotocopia, è scaduto e la Romania non fa ancora parte dell'UE. I due civich si guardano... Questo lavoro a volte è spaventosamente grande, ti carica di responsabilità inimmaginabili, vuole che prendi decisioni gigantesche per la vita delle persone in un attimo... Decidono di chiamare un'ambulanza attraverso la Centrale Operativa. Quando questa arriva sul posto, la donna reagisce con una tranquillità disarmante, non esterna più quei comportamenti che hanno fatto sorgere negli agenti il dubbio che possa avere problemi psichici, e, dalla sua posizione di persona terrorizzata dagli ospedali, rifiuta le cure mediche, asserendo di non avere bisogno di nulla. Mancando i presupposti per l'intervento, l'ambulanza se ne va. Rimasta di nuovo sola con i due civich, in pochi minuti la donna precipita nei suoi precedenti discorsi di persecuzione e di angoscia, chiedendo di poter parlare con qualcuno del Governo, o della Croce

Rossa Internazionale, poi nomina il Tribunale dell'Aja... I civich sentono che la cosa è troppo grande per poterla contenere da soli, e telefonano agli uffici del Nucleo...

L'Ispettore Capo arriva sul posto e la prima cosa che gli viene d'istinto è quella di togliersi il cappello. Gli mancano pochi mesi alla pensione, nella sua carriera ne ha viste di tutti i colori, ma lì c'è qualcosa che per un attimo gli si insinua dentro l'anima, come se condensasse tutte le sofferenze del mondo. La sua sensibilità fuoriesce e va ad incontrare quella dell'agente maschio presente sul posto; entrambi sanno che chi l'ha ridotta così difficilmente è una donna... Per un attimo desidera scomparire, poi si siede lentamente sulla panchina...

Vuole che si lavi, che si nutra, che abbia un tetto sulla testa. La procedura non dà scampo, non è consentito trasportare sulle auto di servizio persone a questo estranee, l'unico modo per aiutarla e caricarla sull'auto è accompagnarla agli uffici dell'UTAF (Ufficio trattazione arrestati e fermati), per l'identificazione con tanto di rilievi delle impronte digitali e fotografie segnaletiche, di fronte, di lato... La donna sale in auto, e quando giunge negli uffici del Comando riprende i suoi deliri di persecuzione. Questa volta il medico dell'ambulanza non ha dubbi, e la ricovera presso il reparto psichiatrico del san Giovanni Bosco. I civich contattano un'associazione socio-culturale italo rumena, perché si prenda cura della connazionale, una volta uscita.

L'uso dell'italiano è impreciso ma a suo modo efficace, qua e là alcuni punti esclamativi sottolineano tutta una serie di emozioni che hanno scosso chi scrive. La volontaria rumena dell'associazione culturale che ha imbastito la relazione scritta si è tuffata nella vita della donna per giorni e giorni sin dalla sua degenza nel reparto psichiatrico, riuscendo con grande fatica a conquistare la sua fiducia. Le sue parole disegnano sulla carta toccanti momenti di buio, anche ombre sinistre...Durante le conversazioni la volontaria non ha mai parlato in rumeno, la donna non voleva sentire pronunciare la propria lingua madre. Nelle sue confidenze alla volontaria, ha raccontato di aver lavorato a lungo in Italia, ricorda tutti i luoghi, le persone, le date...Ha sempre dormito sulle panchine del parco...Quando ha iniziato a fidarsi della volontaria, le ha consentito di prendere il suo cellulare per caricargli la batteria, e di prendere nota degli oltre settanta numeri telefonici di vari nomi e nazionalità raccolti nella rubrica...La volontaria ha contattato in Romania il marito, la figlia e la sorella, pronti ad accoglierla a casa e a farla ricoverare presso l'ospedale locale, i cui medici hanno inviato la diagnosi della malattia ai medici italiani; questi ultimi vogliono assicurarsi che la donna possa continuare a seguire la terapia prescritta. La volontaria la accompagnerà in aereo, con i biglietti acquistati dalla Croce Rossa Italiana. La stessa ha paura che la donna tenti la fuga durante lo scalo a Timisoara, dal momento che le ha confidato la ferma intenzione di divorziare, appena giunta in Romania, e di tornare a lavorare in Italia...; ha paura di essere uccisa, sostiene che il marito era d'accordo con quelli che l'hanno sottoposta a prelievi di parti del suo corpo...La relazione si conclude con il resoconto del viaggio e l'incontro con la sorella, che ha provveduto a farla ricoverare.

Quell'aereo si è portato via la donna, e con lei il dubbio che martellerà a lungo le menti dei tre civich: era veramente solo una persona in preda a gravi problemi psichici...?